

A conclusione della visita a Roma

Khaddumi: Italia e OLP continuano il dialogo

Per il rappresentante palestinese «importanti e utili» i colloqui con Colombo - L'incontro con Rognoni: ai servizi italiani non risultano collegamenti dell'OLP col terrorismo

ROMA — In una conferenza stampa a conclusione della sua visita in Italia il capo del dipartimento politico dell'OLP, Faruk Khaddumi, ha dato un giudizio positivo dei colloqui avuti in Italia. «Con il ministro degli Esteri Colombo abbiamo avuto — ha detto — uno scambio di vedute di grande importanza e utilità che ci ha permesso di constatare un progresso della posizione italiana sulla questione palestinese. Anche se da parte nostra si sperava qualcosa di più».

Questo «di più», cioè il riconoscimento ufficiale dell'OLP come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese, non c'è stato. I passi avanti, resi espliciti in una nota della Farnesina, sono stati soprattutto — ha ricordato Khaddumi — il riferimento, per la prima volta, a un «ufficio di informazione e collegamento dell'OLP a Roma», la definizione dell'OLP come «organizzazione largamente rappresentativa del popolo palestinese e il riferimento diretto al vertice arabo di Rabat del '74 (in cui per la prima volta si riconoscevano pienamente i diritti nazionali palestinesi e la piena rappresentanza politica dell'OLP). Nei precedenti incontri, ricordiamo, che Khaddumi aveva avuto con i ministri degli Esteri italiani (con Malfrati nel '79 e con lo stesso Colombo un anno fa), la formula utilizzata per l'OLP era stata quella di «rilevante forza politica del popolo palestinese». Khaddumi ha potuto quindi constatare che esistono le condizioni per «portare avanti il dialogo» tra Italia e OLP, un dialo-

go che può contribuire a una giusta soluzione di pace in Medio Oriente. In un momento in cui nuove minacce israeliane pesano sulla regione. «Colloqui «chiarì e sinceri» Khaddumi ha definito quelli da lui avuti nei giorni scorsi con i segretari della DC, del PSI e del PCI e con una delegazione del Partito di unità proletaria. Delusione ha espresso invece il rappresentante palestinese per l'assenza di un'udienza (che poi non c'è stata) da parte di Papa Giovanni Paolo II. Khaddumi si è rammaricato che la Santa Sede, che aveva recentemente concesso udienza al ministro degli Esteri israeliano Shamir, non abbia anche voluto sentire la voce del popolo palestinese per contribuire a una soluzione di pace in Medio Oriente.

Abbiamo chiesto a Khaddumi se negli incontri da lui avuti a Roma si sia anche parlato della possibilità di una visita in Italia del leader dell'OLP Yasser Arafat. «La visita sarà effettuata al momento opportuno», ci ha detto Khaddumi, perché «vorremmo che questa visita abbia risultati politici importanti». «Abbiamo concordato con il PCI e con gli altri partiti da noi incontrati — ha aggiunto — di proseguire le consultazioni per scegliere il momento più adatto perché la visita possa raggiungere obiettivi utili e in particolare il riconoscimento pieno dell'OLP e dei diritti del nostro popolo.

Tra le divergenze che si sono manifestate nei colloqui tra Khaddumi e Colombo è la questione della partecipazio-

zione italiana alla forza multinazionale nel Sinai. Khaddumi ha detto di aver manifestato la contrarietà dell'OLP (e degli altri paesi arabi) a una iniziativa che, ha detto, può avere «effetti nocivi» per la pace. Era un'idea, ha detto, nata «all'epoca di Sadat» e che mirava a coinvolgere la NATO in Medio Oriente e a portare i soldati americani nella regione. Perciò, ha detto, «abbiamo avvertito i nostri amici del pericolo di questa iniziativa».

A una domanda sui pretesi coinvolgimenti dell'OLP con il terrorismo Khaddumi ha risposto negando ogni rapporto dell'organizzazione palestinese con elementi terroristi. «Ho incontrato in questi giorni a Roma il ministro degli Interni Rognoni, il quale mi ha assicurato che dalle indagini finora svolte dai servizi di sicurezza italiani non risulta alcun collegamento tra l'OLP e le varie espressioni del terrorismo italiano». «Voglio comunque ricordare — ha aggiunto — che c'è un paese (Israele) che opera con questi metodi, e che anche recentemente ha operato in Italia assassinando un nostro rappresentante, Majed Abu Sharar: ed è un paese — ha detto Khaddumi — che «si vanta pubblicamente di queste azioni terroristiche», come quando ha distrutto interi quartieri di Beirut e compiuto massacri in Libano e nei territori occupati».

Giorgio Migliardi

L'incontro al PCI con Berlinguer e Pajetta

ROMA — Giovedì il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha ricevuto il compagno Faruk el Khaddumi responsabile del dipartimento politico dell'OLP. Al lungo e cordiale colloquio hanno partecipato i compagni Gian Carlo Pajetta, della direzione e responsabile del dipartimento internazionale, e Remo Salati, della sezione esteri, e per parte palestinese, i compagni Abu Hatim, responsabile degli affari esteri di Al Fatah, Issan Kamel, rappresentante dell'OLP nella Repubblica democratica tedesca, Nemer Hamad, rappresentante dell'OLP in Italia, e padre Ibrahim Ayad, del Consiglio nazionale palestinese. Al termine dell'incontro, durante il quale sono stati trattati soprattutto i problemi concernenti la situazione in Medio Oriente, il compagno Faruk el Khaddumi ha trasmesso al compagno Berlinguer e a tutti i comunisti italiani il fraterno saluto del compagno Arafat e dell'OLP e il più vivo apprezzamento per il sostegno e la solidarietà del PCI alla causa palestinese.

Polemica della rivista sovietica con le posizioni e le analisi dei comunisti italiani Il nuovo attacco del «Kommunist»

Dal nostro corrispondente MOSCA — Il PCUS non è interessato alla polemica con la dirigenza del PCI, ma le affermazioni errate, non oggettive, spesso false nella sostanza, sull'ordinamento sociale in URSS, sulla politica interna ed estera del PCUS, saranno ovviamente respinte. Si conclude con queste parole il nuovo, lungo «articolo redazionale» che uscirà sul prossimo numero del «Kommunist». Qual è dunque la ragione del nuovo, duro intervento nella polemica in corso tra i due partiti? È detto esplicitamente fin dalle prime righe: dalla esigenza di rispondere alle due interviste rilasciate dal compagno Berlinguer a «l'Unità» (21 febbraio) e al settimanale tedesco federale «Der Spiegel» (che non viene però nominato) e dal fatto che, «negli ultimi tempi, l'attività dei dirigenti del PCI «si concentra nella negazione dell'enorme ruolo progressista del socialismo vittorioso».

La vera e propria requisitoria dell'organo teorico del PCUS — è, ricordiamo, il quarto articolo che il gruppo dirigente sovietico dedica, parlando in prima persona, alla polemica con i comunisti italiani: due prese di posizione sulla «Pravda» (24 gennaio, 15 febbraio) e due sul «Kommunist» (numero 1, ora, numero 4) — espone, per così dire, il riassunto della situazione, così com'è vista dalla parte sovietica, rilevando che finora «non c'è stato nulla di simile a una «scomunica», o «anatem», o «sentenza» (tutti termini che il «Kommunist» definisce «emotivi»), anche perché «è impossibile «scomunicare» qualcuno dal movimento operaio internazionale» e che «uscire dal movimento, porsi fuori di esso, può soltanto deciderlo il partito stesso». Ma ciò che si è fatto uscire dalla porta rientra dalla finestra laddove il «Kommunist» — la riga dopo — prende riassuntivamente in esame le «grandi modificazioni» che sono intervenute nelle posizioni del PCI nell'ultimo decennio. In sostanza: tre livelli di «deviazione dalla teoria del comunismo scientifico» che si sono manifestati, prima con la «riduzione della sostanza del marxismo a «metodo», in un secondo momento con la «rinuncia al marxismo-leninismo», e infine con l'«aperta dichiarazione di difesa del pluralismo ideologico, cioè di un partito comunista senza ideologia, senza un sistema di concezioni che esprimono gli interessi essenziali della classe

operai». Un processo dai contenuti «vaghi», «eclettici», «ambigui», caratterizzato da resistenze interne allo stesso partito comunista — scrive il «Kommunist» — e da «discussioni pluriennali tracciate sulla sabbia». Più di una volta, del resto, risulta, in modo molto trasparente che l'estensore dell'articolo ha seguito con molta attenzione il dibattito in corso all'interno del PCI anche se — accanto ad argomenti — più elaborate di quelle appaiono in precedenti interventi — si ritrovano forme e metodi polemici che ben difficilmente possono risultare convincenti per chiunque. Ad esempio laddove — respingendo l'accusa di esportazione del modello sovietico in Polonia (un mito vero e proprio, di quelli inventati dalla propaganda borghese) — l'organo teorico del PCUS ospita una lunga citazione («altro che modello sovietico, magari...») di un veterano comunista polacco, non identifica, colto in conversazione «con un gruppo di giornalisti sovietici, nell'estate del 1981 a Varsavia».

Ma vediamo ora, in dettaglio anche se in estrema sintesi, alcuni dei punti principali su cui si sofferma l'articolo del «Kommunist». Da essi emerge che — a differenza dei precedenti interventi della dirigenza sovietica nella polemica in corso — l'orientamento tende a spostare il terreno della contesa dalla «difesa del socialismo reale» alla «costatazione della validità della linea politica fatta propria dal PCI nei suoi ultimi congressi. «Di quale socialismo ha bisogno l'Italia?». «Al proposito — scrive «Kommunist» — si sono detti un mucchio di parole ma, di norma, il discorso riguarda misure di carattere secondario e terziario, in gran parte sovrastrutturali, adottate per mezzo di riforme nell'ambito dell'ordinamento democratico-borghese, con

una «vernicciatura» che non ne intacca le basi. Il riferimento esplicito è all'intervista di Berlinguer all'«Unità» del 21 febbraio di cui si dice: «Nemmeno una parola sulla eliminazione della grossa proprietà privata sui mezzi di produzione, distribuzione e scambio». Eppure, conclude al riguardo la rivista, «si tratta di un dato necessario di una autentica rivoluzione socialista».

Nessun problema esisterebbe in URSS — sempre secondo quanto riguarda diritti e libertà dei cittadini. «Bisogna semplicemente conoscere la nostra stampa... per scoprire che quello che preoccupa «l'Unità» viene fatto costantemente, sistematicamente... Anzi a questo punto il «Kommunist» lamenta che la stampa comunista italiana non fornisce sufficiente informazione sulla democrazia esistente in Unione Sovietica, sull'importanza delle lettere che i cittadini inviano agli organi di partito e statale, a tutti i livelli, sul fatto che «è obbligatorio» prenderle in esame e «adottare misure concrete», giungendo fino al punto di affermare che i dirigenti del PCI hanno «un atteggiamento molto selettivo nella pubblicazione di materiali riguardanti l'Unione Sovietica» (viene ricordato che «Critica Marxista» non pubblica, nel 1977, un articolo preparato dalla redazione del «Kommunist» e illustrante la discussione di massa attorno al nuovo progetto di costituzione sovietica). Affermazione quasi sbalorditiva se si pensa che da parte sovietica «l'atteggiamento selettivo» è stato finora totale nei confronti dei documenti del PCI e che (praticamente dal 13 dicembre 1981) neppure «l'Unità» arriva più nelle case dei pochi cittadini sovietici che potevano riceverla. Solo l'articolo del «Kommunist» di cui stiamo parlando — e la cosa va rile-

vata per il suo carattere di novità — ospita alcune citazioni, sempre tuttavia estrapolate dai contesti e, in genere, piuttosto brevi. A diverse riprese l'articolo del «Kommunist» mette a confronto citazioni di Berlinguer con citazioni di dirigenti scomparsi del PCI: ad esempio il Berlinguer di Madrid (maggio 1980) con il Longo del Teatro Adriano (novembre 1967) a proposito degli orientamenti della gioventù italiana. Oppure il Berlinguer della terza via con la messa in guardia di Togliatti contro i «pericoli del provincialismo».

«Assai ingenua e poco vincente» l'analisi di Berlinguer al CC di gennaio, caratterizzata da «una certa patina eurocentrica». «Artificiose ed estrema pretenziosità» delle conclusioni sull'«esaurimento» della «fase propulsiva». Quali sarebbero le possibilità dei movimenti di liberazione se non ci fosse la potenza politica, economica, militare del socialismo reale? A prescindere dalla durezza dei termini adoperati, tutta la parte dedicata alla «confutazione» della terza via appare comunque sostenuta da una più accurata ricerca di argomentazioni laddove si ammette che «alcune idee avanzate dal movimento operaio europeo occidentale» nella ricerca di vie originali sono «interessanti, anche se «hanno un carattere ipotetico», «hanno bisogno di verifiche e di una fondazione più solida».

È bene che si cerchi — scrive il «Kommunist» citando Leonid Breznev — «ma siamo costretti a constatare che non si tratta della continuità della linea teorica aperta da Gramsci e da Togliatti, bensì di un movimento nella direzione opposta». Suo è il caso di Friedrich Engels («la rivoluzione è la cosa più autoritaria che si possa immaginare») e sulla classica deduzione che «la rivoluzio-

zione genera la controrivoluzione», il «Kommunist» conclude che «l'idea di un «consenso nazionale» contraddice le leggi della lotta di classe e «rappresenta un tributo alle concezioni liberali della rivoluzione e del socialismo».

Concezioni che — a questi aspetti l'articolo dedica una parte notevole dell'esposizione — sarebbero presenti anche nel programma economico del PCI dove è sparita la tesi dell'austerità (dopo le «aspre critiche» sorte all'interno dello stesso partito) per ripresentarsi, tuttavia, in forme «equivocche» e con inviti ai lavoratori a «fare sacrifici». Neppure la nozione di compromesso storico sfugge alla rassegna del «Kommunist» che, dopo aver notato la sua «sparizione» dai documenti del PCI (e dopo aver rilevato che esso «ha condotto ad un offuscamento dell'aspetto rivoluzionario del partito agli occhi della popolazione, a un indebolimento della sua influenza, soprattutto tra i giovani», si chiede ironicamente se «non faranno la stessa fine anche concezioni come quella delle «tre fasi» o quella della «terza via».

Una citazione critica è riservata anche al compagno Gian Carlo Pajetta, unico dei dirigenti, questa volta, a essere nominato assieme a Enrico Berlinguer (a proposito della definizione di «modello di socialismo» valido per l'Italia e, più oltre, per la definizione — data nell'intervista a «Epoca» — di «nuovo internazionalismo»), mentre ritorna l'accusa al PCI di essersi rifiutato di partecipare all'incontro parigino del 1980, «smentendo così l'affermata disponibilità a partecipare a qualsivoglia dialogo».

«Completamente infondata» l'argomentazione di Pajetta, «ancora più stupefacente» l'argomento Pajetta (dove, secondo il «Kommunist», «esistono prove inconfutabili che gli USA sono interessati a mantenere e fomentare la situazione di crisi, ma, ancora una volta nulla viene detto a proposito delle precise contestazioni avanzate dal PCI nei suoi documenti»). Sul blocco politico-militare risulta, per il «Kommunist», «strano e pericoloso» che del comunismo non vengano differenze di classe sostanziali tra NATO e patto di Varsavia e, infine, «veramente inconcepibile» sentir dire che certi atti dell'URSS non favoriscono il processo della distensione.

G. o. Giulietto Chiesa

I colloqui tra PCI e PC olandese a Roma

ROMA — Una delegazione del Partito comunista olandese composta dal compagno Henk Hoekstra, presidente del partito e dal compagno Jan De Boo, responsabile dell'ufficio internazionale, è stata ospite del PCI dal 17 al 19 marzo. Nel corso del loro soggiorno a Roma i compagni olandesi sono stati ricevuti dal compagno Enrico Berlinguer e hanno avuto colloqui con i compagni Gian Carlo Pajetta, della Direzione, responsabile del Dipartimento affari internazionali, Antonio Rubbi e Rodolfo Mechini, rispettivamente responsabile e vice responsabile della Sezione esteri, e Michele Ingenti della Sezione esteri. Le due delegazioni hanno compiuto un ampio esame della situazione internazionale e dei problemi del movimento operaio sottolineando la necessità della ricerca di apporti nuovi di forze comuniste, socialiste, democratiche e progressiste,

nella piena autonomia di ognuna di esse, per superare la crisi economica e sociale in Europa e per favorire il rinnovamento e i processi di trasformazione della società, in senso democratico e socialista. I colloqui, che si sono svolti in un clima di cordialità e amicizia, hanno permesso un ampio scambio di informazioni e di opinioni sulla situazione nei rispettivi paesi e sull'attività dei due partiti. Particolare attenzione è stata dedicata ai temi della lotta per la pace, che nell'attuale congiuntura internazionale, richiede un rafforzamento di tutte le forze democratiche e pacifiste per la ripresa e l'ulteriore sviluppo del movimento unitario contro gli armamenti e la minaccia nucleare. Il PCO e il PCI hanno concordato sulla esigenza di sviluppare ulteriormente le relazioni tra i due partiti e a tal fine hanno concordato alcune iniziative comuni.

Pablo Gomez segretario del PSUM

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Il compagno Pablo Gomez è stato eletto segretario del Partito socialista unificato del Messico dal Comitato centrale riunitosi al termine del primo congresso del nuovo partito. Il PSUM è nato lo scorso novembre durante un'assemblea di fusione delle cinque più importanti organizzazioni della sinistra messicana, compreso il Partito comunista, che approvò i documenti di dibattito per il primo congresso che si è concluso domenica scorsa.

Il compagno Pablo Gomez ha 35 anni e fu uno dei principali dirigenti del grande movimento studentesco messicano degli anni 60 che venne ferocemente represso nel 1968 con la strage della Piazza delle Tre culture. In conseguenza di questa durissima repressione, Pablo Gomez passò alcuni anni in carcere. Libero, era entrato nel 1978 nella commissione politica del Partito comunista messicano, era stato eletto deputato nelle prime elezioni cui aveva potuto prendere parte il PCM nel 1979.

Settimana dopo settimana, in edicola, un fantastico viaggio alla scoperta delle

BELLEZZE DEL MONDO

GRUPPO EDITORIALE FABBRI

In edicola a fascicoli settimanali. Dal mare di Hong Kong alle gole del Grand Canyon, dalle coste dell'Australia ai castelli della Loira, ecco il mondo sotto i tuoi occhi, ogni settimana, in un viaggio di oltre 3000 pagine e oltre 3000 splendide illustrazioni a colori. Un viaggio che comincia questa settimana: prima tappa la Spagna.

Questa settimana in edicola il 1° e il 2° fascicolo a sole 1.400 lire IN REGALO il 1° volume della collana VIAGGI IN ITALIA

62 guide quindicinali per scoprire un'Italia diversa.

VINCI UN VIAGGIO